

Parafrasando un detto tratto dal mondo dello spettacolo possiamo purtroppo dire che "the war goes on", la guerra continua con il suo carico crescente di morti, di distruzioni, di barbarie rendendo il pericolo di una guerra nucleare generalizzata sempre più prossimo. Le lancette del *Doomsday Clock* - l'orologio della apocalisse, l'orologio virtuale nato da una iniziativa degli scienziati di Chicago nel 1947 per misurare quanto manca alla fine del mondo - stanno per sovrapporsi, solo 90 sono i secondi che le separano. Ma non tutto continua nello stesso modo, anche se siamo ben lontani dal profilarsi di una via d'uscita dal conflitto russo-ucraino. Tra gli elementi di novità che, qualunque sia la valutazione che se ne vuole dare, costringono ad ulteriori riflessioni, se ne pongono in evidenza due, che più diversi tra loro non potrebbero essere, "riuniti" solo dalla sostanziale contemporaneità temporale con la quale si sono manifestati. La ribellione - per comodità chiamiamola così - di Evgenij Prigozhin contro i ministri della guerra di Putin, da un lato e, dall'altro, la missione del cardinale Matteo Zuppi, su mandato di papa Francesco, sia in Ucraina che in Russia. Entrambi gli eventi sono sottoposti a diverse e contrastanti interpretazioni sia per quanto riguarda i loro reali intenti che i loro effettivi esiti, nonché sulle conseguenze che ne verranno...

In sostanza bisognerebbe che paesi debitori, l'Occidente, e creditori, l'Oriente, convergessero su una nuova iniziativa di politica economica internazionale, quale quella cui pensava Keynes nel secondo dopoguerra e che non riuscì a realizzare per l'opposizione degli americani. Qualcosa si muove in questo senso. Si guardi alla ripresa sulla scena mondiale dei paesi non allineati, creditori netti verso l'estero, che non a caso non si lasciano attirare nella crociata atlantica e vogliono affermare un loro protagonismo in un mondo multipolare. *Vaste programme* si dirà. È vero, ma non meno difficilmente si riuscirà a far vincere nel mondo la pace.



LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA

• Vincere la pace • L'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo • Mutazioni del capitalismo globale: un'analisi congiunturale • L'amaro esito delle elezioni greche
• La Spagna fra destra e sinistra • La Turchia dopo le elezioni presidenziali • La guerra in Ucraina ha cambiato il quadro militare internazionale • Dispositivo di sessualità, regime politico • La Grande Ossessione della politica: la riforma della Costituzione • L'astensionismo non si ferma nel voto locale • Arci, un congresso di ripartenza e di lotta • I temi e le sfide dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra • Dalla riforma Bersani al commercio dell'era 4.0 • Napoli. La lunga vertenza della Whirlpool • Una inflazione da profitti • La situazione occupazionale nel nostro paese e il decreto governativo • Le destre spingono il gas e il nucleare all'attacco del *Green Deal Ue* • La giornata mondiale dell'ambiente: pensieri sparsi • La questione del vivente non umano oggi • Il nuovo mondo di papa Francesco. L'Enciclica *Laudato si'* e la "rivoluzione" francescano-gesuitica
• Quando in Africa sventolava la bandiera rossa • Tra dominio della finanza e ritorno della guerra: la lezione attuale di Sweezy

Gianni, Bertinotti, Mezzadra e Neilson, Panagopoulos, Serafini, Negri, Vignara, Dominijanni, Pallante, Astengo, Massa, Gambilonghi, Granocchia, Rappa e Nocera, Gaddi, Treves, Agostinelli, Cassini, Rivera, Tarsia, Beolchi, Pandolfi

C A S T E L V E C C H I



LA RECENSIONE

**TRA DOMINIO DELLA FINANZA E RITORNO DELLA GUERRA:
LA LEZIONE ATTUALE DI SWEEZY**

LUIGI PANDOLFI ▶ 237

TRA DOMINIO DELLA FINANZA E RITORNO DELLA GUERRA: LA LEZIONE ATTUALE DI SWEEZY

Credo che si possa affermare che il volume di Amos Cecchi sul pensiero di Paul M. Sweezy (*Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*) nella crisi e nello smarrimento delle forze, politiche ed intellettuali, che, in un modo o nell'altro, anelano ancora oggi alla trasformazione dell'ordine economico e sociale esistente, costituisca anche un contributo alla rifondazione di una teoria critica del capitalismo. Un "recupero" di Sweezy, per capire il presente e coglierne le insanabili contraddizioni, nella prospettiva di un «superamento dello stato di cose presenti». D'altra parte è proprio ciò a cui allude l'autore chiudendo il libro, quando pone la necessità di «dare forza teorica (e pratica) a una strategia di cambiamento radicale della società, a fronte del multiforme insieme di contraddizioni che il capitalismo in atto pone, drammaticamente, davanti all'umanità di questo pianeta». Non è un lavoro biografico, una «biografia intellettuale», né una «presentazione del pensiero di Sweezy in tutti i suoi contorni», è perciò la premessa di Cecchi, ma un focus ragionato «sull'apporto di Sweezy alla teoria critica del capitalismo, d'impianto marxiano, ed all'analisi critica dell'economia, nel suo complesso».

La partizione del libro segue un andamento temporale. Si apre con gli studi e le riflessioni "giovanili" dell'economista (importante la distinzione tra un aspetto «qualitativo» ed un aspetto «quantitativo» nella teoria del valore-lavoro), chiude con i suoi apporti alla comprensione ed alla critica del capitalismo "finanziarizzato". Ma c'è un filo conduttore: la tendenza del capitalismo al «ristagno» e le risposte che lo stesso capitalismo ha dato, storicamente, a questo problema (come si spiega la prosperità se il capitalismo tende necessariamente alla stagnazione?). Una questione di «tendenze» e di «controtendenze» (la «reazione protettiva del sistema»). Il nodo centrale, nella teoria economica moderna, della «sovrapproduzione» e del «sottoconsumo». Da questo punto di vista non ci sono fratture significative nell'opera di Sweezy. Dalla critica alla legge della «caduta tendenziale del saggio di profitto» alla constatazione della totale sussunzione dell'economia alla finanza, c'è una linea di sostanziale continuità teorica. Marx aveva già a suo tempo formulato un suo giudizio sulla ciclica tendenza del capitale a voler «fare denaro senza la mediazione del processo di produzione» (la «vertigine» del capitale), ma questa non viene individuata come «causa an-

tagonistica» capace di contrastare o neutralizzare l'azione della legge generale sulla caduta del saggio di profitto (che per chi scrive rimane una delle chiavi di lettura ancora valida per spiegare alcune tendenze del capitalismo, se dissociata da un'improbabile "teoria del crollo", che lo stesso Marx aveva per certi versi degradato parlando di «tendenza» a proposito della stessa legge). Il tema del «sottoconsumo» che è connesso a quello della «composizione organica del capitale» (disoccupazione tecnologica, domanda effettiva insufficiente).

Sweezy, con Paul A. Baran, pone quindi l'accento sul problema dell'«assorbimento del surplus», categoria più appropriata, secondo loro, di quella di «plusvalore», per spiegare la dinamica di fondo del capitalismo monopolistico/oligopolistico. Il punto di partenza è che nel capitalismo monopolistico «il consumo dei capitalisti e l'investimento endogeno (quello che di per sé il sistema può produrre) non sono sufficienti ad assorbire il surplus crescente che può essere prodotto». E che lo stesso investimento esogeno (quello che può derivarsi da popolazione in aumento, nuovi metodi e/o nuovi prodotti, sbocchi di capitale all'estero) non sembra dare un apporto notevole». Per contrastare la tendenza al «ristagno» del sistema, c'è bisogno di nuove e più incisive «cause antagonistiche», che, nel capitalismo monopolistico imperniato sulle «società per azioni giganti», sono essenzialmente la promozione delle vendite (la pubblicità), la spesa pubblica civile (welfare state), la spesa militare. Nel primo caso, parliamo di una incessante opera di «induzione/manipolazione dei bisogni/consumi», finalizzata all'ampliamento della domanda, che nella pratica si traduce nelle seguenti azioni: «pubblicità, cambiamento di presentazione e di imballaggio dei prodotti, 'obsolescenza pianificata', cambiamento di modello, programmi di credito e simili». Una gigantesca opera di promozione dello «spreco», in altre parole (consumi indotti, superflui, di «ostentazione», per dirla con Thorstein Veblen), che oggi, data la maggiore consapevolezza sul problema, assoceremmo alla questione dei limiti da imporre allo sviluppo economico nell'ottica della sostenibilità ambientale.

La seconda «causa antagonistica» è da ricercare nel ruolo della spesa pubblica. «Una grande spesa pubblica dà impulso all'economia e, quindi, all'aumento del surplus. Un significativo incremento di reddito e di occupazione, insieme al prelievo addizionale di surplus da parte dello stato, viene dal risultato della sua attiva funzione. Il beneficio è assai diffuso socialmente». Nella spesa pubblica va conteggiata anche la spesa militare, sempre più centrale nel moderno capitalismo. Essendo il capitalismo un «sistema globale», nel quale vige una «connessione gerarchica» tra centro/metropoli e periferia/colonie. Al centro del sistema c'è la «potenza egemone», che tutela gli interessi dei propri gruppi monopolisti-

ci. Un esercizio di tutela che richiede una grande forza militare. Ciò che spiega, per stare all'attualità, la richiesta di un budget di 842 miliardi di dollari da parte del Pentagono al Congresso degli Stati Uniti per il 2023. Una chiave di lettura, a ben vedere, anche per comprendere le ragioni di fondo della guerra russo-ucraina, che russo-ucraina soltanto non è mai stata. Ci sono entrambi i corni della questione. L'impero che tenta di puntellare con ogni mezzo la sua egemonia nel mondo (contro la minaccia delle potenze creditrici asiatiche come la Cina, la dedollarizzazione, il controllo delle fonti energetiche, i Brics), l'economia di guerra come risposta al «ristagno» capitalistico, dopo il lungo ciclo della crescita trascinata dal debito, peraltro già zavorrato dalla grande crisi del 2007-2008.

E si arriva all'ultima parte del volume, dove l'autore prende in esame l'eredità dell'ultimo Sweezy. L'ultima grande risposta alla tendenza alla stagnazione del capitalismo è stata quella che nel libro è definita «indebitamento di massa». Un fenomeno che ha coinvolto consumatori, imprese e governi. La dinamica debito/credito è funzionale alla stabilità ed allo sviluppo del sistema capitalistico. Ma ciò che è accaduto a partire dall'ultimo scorcio del secolo trascorso ne fa un qualcosa di inedito. Il settore finanziario è cresciuto ad un ritmo «sproporzionato» rispetto alla cosiddetta economia reale, ovvero la somma di base produttiva e capitale reale. Un processo invalidante per il sistema, oltre che insostenibile nel lungo periodo. «L'iper-espansione del settore finanziario [...] è chiaramente patologica e parassitaria, come dimostrato dal fatto che si è presentata simultaneamente e al passo con il deterioramento dell'economia produttiva sottostante», scrive Sweezy nel 1981, concludendo a questo modo: «Il rigonfiamento della bolla finanziaria sta sviluppando lati deboli che possono cedere e portare a una reazione a catena, collasso finanziario e panico. Un tale sviluppo non rimarrebbe naturalmente confinato agli Stati Uniti, ma trasmetterebbe profonde onde d'urto in tutto il mondo capitalistico (e oltre) con possibili conseguenze simili a quelle che seguirono la débâcle finanziaria internazionale dei primi anni trenta». Ciò che avverrà effettivamente qualche decennio dopo, con la grande bolla americana che ha terremotato l'economia globale. Una riflessione che Sweezy compie «in parallelo» con Hyman Minsky. Lui da un'angolatura marxiana, il secondo da una prospettiva keynesiana.

Il cuore del problema rimane comunque «l'assorbimento dei surplus». Una parte sempre più consistente di esso viene «canalizzata» verso una sempre più ipertrofica e variegata «sovrastuttura finanziaria». Il rischio - oggi potremmo dire la certezza - è che questo capitale non incontri mai il processo di produzione, rimanendo «capitale monetario» del tutto avulso dalla sfera produttiva. Torna di nuovo quella che Marx, nel secondo libro della sua opera più importante, definì

efficacemente come «vertigine» del capitale. Da $D-M-D'$ a $D-D'$: il processo in cui D aumenta di $fj D$, divenendo D' , senza il passaggio dal processo di produzione. Ma rispetto ai tempi di Marx sono cambiate tante cose. Se allora a plasmare la società, i rapporti sociali, erano i rapporti *reali* di produzione, la stessa cosa non si può dire in assoluto per i nostri tempi. Oggi, sfruttamento, precarietà e disuguaglianza sono *anche* figli del trasferimento di quote sempre più elevate di surplus dalla produzione alla finanza. «Un'immane redistribuzione di valore (tramite produzione e tramite finanza) verso l'alto, dove la ricchezza si concentra al suo top sociale più elevato e più ristretto, si sviluppa, pur nel ristagno economico generale, in modo intenso e accelerato, apparentemente incontrollabile, e devastante per il potenziale di sviluppo dell'intera società globale», scrive nel finale del libro l'autore. Una questione assolutamente dirimente di questi tempi. Più indietro, nondimeno, abbiamo fatto riferimento alla guerra in corso che coinvolge la Nato e la Russia. Non è solo una questione di spesa militare che cresce. Non essendo una guerra per la ridefinizione di confini su scala locale, bensì il punto «caldo» di un confronto globale tra potenze e blocchi geopolitici, con al centro, tra l'altro, un grande gioco per la gestione e l'accaparramento delle risorse energetiche, la stessa non può che essere interpretata come leva per il riassetto delle relazioni internazionali, dopo il lungo ciclo della globalizzazione a guida Usa, seguito alla caduta del Muro di Berlino. Che capitalismo sarà dopo gli sconvolgimenti creati da questa guerra? Finora siamo stati abituati alla straordinaria capacità del capitalismo di cambiare le forme mantenendo la propria sostanza. La «reazione protettiva del sistema» di cui parla l'autore del libro, per certi versi. Eppure, proprio adesso, dopo la grande «abbuffata» dell'economia a debito che ha «salvato» l'economia capitalistica dai suoi mali intrinseci (instabilità/stagnazione, sovrapproduzione/sottoconsumo), il ritorno della guerra, la corsa sfrenata agli armamenti, dovrebbe aprire un serio dibattito non tanto su quali forme assumerà il capitalismo nei prossimi anni ma su come l'umanità potrà metterselo alle spalle.

Amos Cecchi, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*, Firenze University Press, Firenze 2022, pp. 274, euro 24,90.